

COMUNE EATI

A scuola con 007

Ci segnalano da Guallerti un singolare caso di ebbrezza di potere. (Questa volta, però, Parenti non c'entra). Pare infatti che il Presidente della locale Scuola Media Statale, non contento di sottoporre il personale ad esami scritti, che poi si riducono ad interminabili soliloqui, abbia adottato nella sua scuola un criterio di risolvibilità efficienza classifichatoria.

Applicando un numero ad ogni classe, ad ogni alunno, ad ogni dipendente, e distinguendo con numeri le funzioni assegnate, egli è in grado di ridurre i tempi di convocazione e di personalizzare i suoi ordini. L'unica personalità, s'intende, è la sua; gli altri sono numeri, funzioni catalogate e schedate.

Immaginate la scena, quasi fantascientifica. Un alto parlante annuncia: «Il 22 della 8 in Presidenza». Oppure: «Ordine di servizio al personale il 4 e il 12 dal Preside con il foglio 3».

Respingiamo, per ragioni di salute, ogni tentativo analogo con riformatori, riparatori, ospedalieri, manicomio, agenzie spionistiche. Ma speriamo che l'esperienza non si generalizzi, e non piaccia troppo alle autorità scolastiche provinciali.

Si potrebbero avere ordini come questi: «3 problemi al 27, diciassette copie al 63. L'istituto 28 a rapporto dal...», già, ma che numero avranno i capi? Il 997 o lo 007?

Liberali indigesti

A giudicare da come il corsivista D.F. si contorce scrivendo sul settimanale socialista, i voti che i liberali hanno doviziosamente offerti al PSU in occasione delle recenti elezioni a Reggio devono essere piuttosto duri da digerire. Forse più di un piatto di trippa o di un intero campane di maiale.

Infatti, D.F. (che è poi Dino Felisetti) li ha ancora piantati nello stomaco e non sa come fare per mandarli giù. Se il centro-sinistra fosse passato, forse la faccenda si sarebbe in qualche modo agguastata. Invece, tutto è andato a catafascio e gli imbarazzanti voti feritissimi

sono rimasti lì, con tutto il loro peso, ad ingombrargli il tubo digerente.

Il corsivista social-unificato, nel vano tentativo di sbarazzarsene, ha chiamato in causa anche il nostro giornale. Ma noi — ce ne dispiace molto — non siamo proprio in grado di aiutarlo. Al massimo possiamo dargli un consiglio: si beva un paio di digestivi!

Un anno scalognato

Tutto sommato, il 1967 è stato un anno piuttosto scalognato, per i sostenitori regionali del centro-sinistra. Secondo le loro previsioni, doveva essere l'anno della svolta, con l'affermazione di questa formula politica anche nella nostra provincia e, in suoi ordini, l'unica personalità, s'intende, è la sua; gli altri sono numeri, funzioni catalogate e schedate.

Immaginate la scena, quasi fantascientifica. Un alto parlante annuncia: «Il 22 della 8 in Presidenza». Oppure: «Ordine di servizio al personale il 4 e il 12 dal Preside con il foglio 3».

Respingiamo, per ragioni di salute, ogni tentativo analogo con riformatori, riparatori, ospedalieri, manicomio, agenzie spionistiche. Ma speriamo che l'esperienza non si generalizzi, e non piaccia troppo alle autorità scolastiche provinciali.

Si potrebbero avere ordini come questi: «3 problemi al 27, diciassette copie al 63. L'istituto 28 a rapporto dal...», già, ma che numero avranno i capi? Il 997 o lo 007?

L'ultimo episodio piuttosto clamoroso si è verificato una quindicina di giorni or sono in pieno Consiglio Comunale.

I democristiani, con la consueta prepotenza, volevano imporre l'assunzione, da parte del Comune, di una assistente sociale, che avrebbe dovuto dedicare una parte del suo tempo tributario dalla collettività ad una organizzazione religiosa. Una pretesa, questa, che non sta ne in cielo né in terra. Esp

pure, abituati come sono a sentirsi sempre dire di sì dai coequipier unitificati, erano arciconvinti di farla franca anche questa volta. Senonché, la ciambella è riuscita senza buco. I socialisti, infatti, convinti dalle precise argomentazioni dell'opposizione di sinistra, si sono affiancati a quest'ultimi e insieme hanno imposto il rinvio dell'argomento ad una successiva seduta, lasciando i democristiani con tanto di naso.

L'unico a non prendere una posizione precisa è stato il Sindaco, maestro Broccoli, il quale, per non dare un dispiacere troppo cocente ai suoi amici d.c., si è astenuto.

Come si vede, dunque, a Guastalla il centro-sinistra non marcia certo con il vento in poppa.

Terremoto a Castellaranò

Ma se nel Comune della bassa le cose vanno male per i centro-sinistri, peggio ancora stanno andando a Castellaranò, un'altra dei centri amministrati da una coalizione DC-PSU. E' di questi giorni, infatti, la notizia, che il Sindaco, due assessori e i due consiglieri, tutti della maggioranza, hanno rassegnato le dimissioni.

Praticamente, perciò, è la crisi completa. (Notiamo, per inciso, che tra i dimissionari c'è anche l'ex Sindaco dott. Morini, il quale, da buon sinistrò d.c., dopo essersi fatte le ossa al paesello, ora tenta la scalata a posti ben più importanti — e sicuramente meglio retribuiti — in campo provinciale).

Tirando le somme, dunque, se a Guastalla aggiungiamo Castellaranò e poi Reggio e Guallerti, per Felisetti, Bondavalli e compagnia bella il bilancio complessivo del 1967 risulta piuttosto magrolino. Pare comunque che il primo abbia trovato il modo di consolarsi. Sempre, beninteso, che gli vada bene quella certa operazione di cui parliamo ampiamente in altra pagina.

Gruppo Artigiani Fotografi

Telef. 34.312 REGGIO EMILIA Via Secchi, 2

Studio Fotografico
 Sviluppo e stampa per diettanti - INGROSSAMENTO -
 FOTO PORCELLANE - LAVORI INDUSTRIALI - RIPRODUZIONI -
 DOCUMENTI - PANNELLI ARTISTICI PER ARREDAMENTI
 Vendita MACCHINE FOTOGRAFICHE - PROIETTORI - MACCHINE
 DA PRESA DI TUTTE LE MARCHE - ACCESSORI VARI

Autoscuole Baraldi

REGGIO EMILIA : Rotatoria S. Stefano - Tel. 32.278
 BACIGNOLO IN PIANO : Via Martiri, 4 - Tel. 92.806
 GUASTALLA : Piazza della Repubblica - Tel. 92.806
 PRATECELLO (Gottardo) : Via Roma, 23
 BORETO : (Sede Motonautica)

Patenti A - B - C ed F e "Patenti da motocofo", con esami sul fiume Po

La Sede di Reggio E. è dotata anche di personale insegnante femminile

Chi ha una certa esperienza di guida potrà ottenere la Patente Completa a L. 25.200

Tale somma è comprensiva di Teoria - Iscrizione - Foglio rosa e N. Guide ai sensi dell'art. 500 del Regolamento

CAMMINA COL TEMPO - CAMMINA CON LE AUTOSCUOLE BARALDI

FALEGNAMI, PITTORI, VERNICIATORI, LATTONIERI, FABBRI, SARTI, CALZOLAI, TAPPEZZIERI per i vostri acquisti rivolgetevi alla

CAAM Cooperativa Artigiana Approvvigionamento materiali

● TUTTI VI POSSONO ACQUISTARE
 ● RILEVANTI VANTAGGI E RISPARMI

ARTIGIANI

FATEVI SOCI ALLA CAAM - TROVERETE LE MIGLIORI FORNITURE DI MATERIALI PER OGNI VOSTRO LAVORO
 PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA.

Soc. coop. con sede in Via S. Martino, (RE) ☎ 37.941
 ☎ 37.942
 ☎ 37.943

Magazz. legnami: Guastalla - Via Circonvallazione, 45 ☎ 37.941
 Sede e negozio, magazzino sede: Via S. Martino ☎ 37.941
 Magazzino legnami: Via A. Meucci ☎ 34.750

Cooperativa Muratori del Comune di Reggio Emilia

Via Puccini, n. 17 - Tel. 32.741

- Appalti pubblici e privati
- Costruzioni, rurali, civili, industriali ed opere in cemento armato

Consorzio Cooperativo Ferrovie Reggiane

(Soc. Coop. a rep. limit.)
 Direzione: REGGIO EMILIA - Viale Trento Trieste 11

Ferrovie Provinciali - Autoservizi di linea Provinciale - Autoservizi urbani - Autoservizi da noleggio

Agenzie Viaggi e Turismo «Planetario»

AGENZIA VIAGGI PLANETARIO del C.C.F.R.

REGGIO EMILIA - Giardini Pubblici ex Cinema Diana - Tel. 34.351

Viaggi individuali e collettivi in pullman, treno, aereo - Marittimi in Italia e all'estero - Ufficio assistenza rilascio documenti di viaggio - Accompagnatori e guide - Prenotazioni alberghi e soggiorni

VIAGGIATE CON NOI!

Realità romanzesca a Fabbrico

LA SAGA DEL "PEDRAZZOLI"



Il palcoscenico del teatro «Pedrazzoli».

di AFRO GIANNINI



Nei primi anni del dopoguerra, con prestazioni volontarie, i lavoratori costruirono uno dei più bei teatri della provincia - Per le autorità dovrebbe essere sprangato come un tempio pagano chiuso per sempre al culto.

Oramai, quella del cinema teatro «Pedrazzoli» non è più una storia. E' una saga, una leggenda. Si perde in novità per certi aspetti quasi mitica, quella degli anni immediatamente successivi alla Liberazione, in cui gli uomini della bassa cominciarono imprese che oggi, in piena crisi consumistica, parrebbero impossibili. La speranza di un mondo migliore alimentava, fra operai contadini, la solidarietà e la fratellanza, due armi potenti per il rinnovamento della società. La popolazione di Fabbrico non era solo assetata di lavoro, di terre da dissodare, di officine da mandare avanti, ma anche di cultura. Nel 1940 per gli spettacoli cinematografici esisteva soltanto una baracca di legno, con un'attrezzatura molto limitata ed una capienza così scarsa che i cittadini erano costretti a fare lunghe file dinanzi alla biglietteria in attesa del loro turno, come quando, durante la guerra, vi era qualche distribuzione straordinaria di patate o di lardo. Per di più gli spettacoli erano soltanto scadenti: sordidissimi di Hollywood o superstiti pellicole dai telefoni bianchi prodotti a Cinecittà fra le due guerre.

Proprio nel centro del paese la Cooperativa di consumo possedeva un'area e anche l'idea di costruirvi un grande teatro. Il costo preventivato era proibitivo, ma, con un tratto di penina, venne eliminata la voce relativa alla manodopera. Dopo un successivo esame si convenne che pure quella con l'acquisto del materiale da costruzione poteva essere in gran parte ridotta. Infatti migliaia di lavoratori, giovani e anziani, si offrirono di prestare il loro aiuto gratuitamente e molti misero a disposizione vecchie biracche, bassi servizi fuori uso, muri sbrecciati da abbattere per il recupero del materiale. Venne affisso un proclama: pochi non risposero all'appello. Chi era inabile al lavoro faceva offerte in denaro. Nei giorni festivi si alternava l'una o l'altra categoria. A turno fide schiere di contadini o di operai si trasformavano in muratori, mentre altre battevano le campagne in cerca di materiali. Fu durante la settimana di un ponte a nell'ingresso di un fondo rustico, che, il 18 mag-

gio 1950, un contadino di circa 39 anni, Franco Pedrazzoli, fu travolto dalle macerie rimanendo ucciso. Il teatro porterà il suo nome.

La prospettiva che i lavoratori potessero avere a disposizione un ambiente culturale e di cultura andava suscitando non poche apprensioni, specialmente negli ambienti clericali che, specie in quell'epoca di guerra fredda, non erano che un prolungamento delle autorità di governo e di sottogoverno.

Grottesca battaglia

«Il teatro non avrà il capello (cioè il tetto)», si minacciava dall'altra parte della barriera.

Venne ingaggiata allora una curiosa battaglia contro il tempo. I clericali fecero ricorso ad ogni mezzo per arrestare il ritmo dei lavori con infausti burocratici di ogni genere, contando su ciò, se nel frattempo fossero sorti a Fabbrico altri cinema, poteva essere negata al teatro «Pedrazzoli» la licenza in quanto, in base ad una vecchia legge di P.S., sarebbe venuto a meno il necessario rapporto fra spettatori e numero di abitanti.

Accade allora una cosa veramente stupefacente: a Roma, al Ministero dei lavori pubblici, secondo quanto venne comunicato, erano andati smarriti i progetti del teatro. La costruzione doveva essere sospesa fin tanto che la «pratica» non fosse stata ripescata in qualche cassetto. La perita fure si sondaggi sul favore popolare sono deludenti. Per accentrare questo Re gli abitanti vennero ventilando quelle sanzioni verso il funzionario di stretto e seguitone, parendo che si accampava misteriosa fosse un'accadimento normalissimo. Si assicurarono i lavoratori di Fabbrico che le più diligenti ricerche sarebbero state compiute per rintracciare la «pratica», ma passarono i giorni, anzi i mesi, senza alcun esito positivo. Non restò che rifare i progetti e ripresentarli al ministero. Ma in tanto si perdettero 6 mesi preziosi.

Una pausa forosa ancor più lunga venne imposta in occasione della morte di Pedrezoli. Si trattava di un infortunio e pertanto, con tale pretesto, si impose la cessazione di ogni attività per ben tre anni.

Mentre per un verso veniva paralizzata la costruzione del teatro, per un altro si bruciavano le tappe per rifare e ampliare il vecchio cinema «Verdi» (la baracca di legno) e per adattare al cinema anche un vecchio garage, dotandolo di una licenza ambulante. Non occorre possedere la perspicacia di Magre per mettere in connessione fra di loro lo smarrimento dei progetti e il trionfale susseguirsi dei lavori con la febbrile attività di privati che nel frattempo potevano coprire, con il loro due cinema, i posti disponibili in rapporto col numero degli abitanti.

La trappola veniva pertanto chiusa, essendosi create le condizioni per negare al «Pedrazzoli» la licenza per pubblici spettacoli.

Uno dei più moderni e spaziosi teatri della provincia (1.080 posti), un prezioso strumento di diffusione della cultura, creato dal popolo con sacrifici enormi, fu colpito da interruzione.

Fabbricesi si adoperarono tuttavia in tutti i modi per ottenere l'«abilità» e, quanto meno, l'autorizzazione, se non per le proiezioni cinematografiche, per gli spettacoli teatrali.

Avvero l'impressione di trovarsi di fronte a richieste e pretese degne del Re degli Struzzi di Parker e Hart in *The Wizard of Id*, un monarca burocratico e incontentabile, che sa poi a tutte le furie se i sondaggi sul favore popolare sono deludenti. Per accentrare questo Re gli abitanti vennero ventilando quelle sanzioni verso il funzionario di stretto e seguitone, parendo che si accampava misteriosa fosse un'accadimento normalissimo. Si assicurarono i lavoratori di Fabbrico che le più diligenti ricerche sarebbero state compiute per rintracciare la «pratica», ma passarono i giorni, anzi i mesi, senza alcun esito positivo. Non restò che rifare i progetti e ripresentarli al ministero. Ma in tanto si perdettero 6 mesi preziosi.

essere felice, ma continuava ad essere più che furente.

Lo indispettito particolarmente il bello dei villaggi, che anzi trascorrendo il tempo nella stalla in utili conversari sull'andamento meteorologico e facendo la treccia, sprecavano i nervi e salute, buone per i lavori campesivi, in divertimenti laici. Parimenti trovava un non senso che rudi lavoratori bramassero assistere a spettacoli teatrali portanti sulla scena scalare situazioni a sfondo psicologico o di impegno sociopolitico, se li allontanava da una agreste semplicità di modi. Così il Re, un bel giorno, e cioè il 17 aprile 1954 prendendo spunto dal fatto che un bianco schermo era stato incautamente lasciato sullo sfondo del palcoscenico e ritenendo che il medesimo sarebbe potuto cadere sul capo di qualche suddito di passaggio, ritenne che il teatro «Pedrazzoli», con tali modifiche, potesse rappresentare un pericolo per la pubblica incolumità. Conseguentemente fu decretato di revocare l'«abilità» per gli spettacoli teatrali ed il ballo, prima concessa in momento di debolezza, dovuto ad un eccesso di bonomia di cui aveva poi avuto modo di pentirsi amaramente.

Porte sprangate

Le porte del teatro dovevano essere sprangate. Né prosa, né musica, né cinema, né ballo potevano avervi ingresso. Nel mezzo del paese doveva essere la maestosa inutilità di un monumento faraonico, con le sembianze di un tempio pagano chiuso per sempre al culto.

Solo così il Re poteva dormire i suoi sonni tranquilli e con lui la corte.

I fabbricesi non si rassegnarono però tanto facilmente. Il loro amore per la cultura non poteva essere sprangato via con un decreto. La legge offriva non pochi mezzi per non lasciare inoperante il frutto di tanti sacrifici. A loro avviso, un re, per quanto reo fosse, non poteva avere a sé la sagra della legge. Quello che successe in seguito lo vedremo nel prossimo numero.